

# Symphilosophie

*Rivista internazionale sulla filosofia romantica*

## Sul solido e sul liquido

(1808)

*Franz von Baader*

Introduzione e traduzione di Alberto Bonchino\*

Il breve testo *Ueber Starres und Fließendes* fu pubblicato per la prima volta da Franz von Baader (1765–1841) nel secondo fascicolo del terzo volume degli «Jahrbücher der Medicin als Wissenschaft» (1808, pp. 197-204) ideati e diretti da Adalbert Friedrich Marcus (1753–1816) e Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775–1854). Con questa rivista i due curatori si proponevano «di istituire la “medicina speculativa” quale parte della “fisica speculativa” sì da mostrare in modo scientifico e razionale la costituzione dell’organismo umano».<sup>1</sup>

Baader, che già da tempo è un appassionato lettore degli scritti del mistico e teosofa Louis Claude de Saint-Martin (1743–1803), approfondisce in questo periodo lo studio della teosofia di Jacob Böhme (1575–1624) e di Friedrich Christoph Oetinger (1702–1782). Sono gli anni dell’amicizia con Schelling e con il fisico Johann Wilhelm Ritter (1776–1810), entrambi membri della Reale Accademia delle scienze di Monaco, e dei tentativi condotti insieme con questi d’indagare e riprodurre i fenomeni del magnetismo e del sonnambulismo. Questa connessione di empirismo e speculazione filosofico-naturale dalle forti connotazioni mistico-simboliche rappresenta uno dei tratti distintivi di quella che in seguito fu denominata «Münchener Romantik».<sup>2</sup>

---

\* Dr. phil., Institut für Katholische Theologie, Technische Universität Dresden, 01069, Dresden, Deutschland – alberto.bonchino@gmail.com

<sup>1</sup> Giuseppe Semerari, *Introduzione a Schelling*, Bari, Laterza, 1971, p. 127.

<sup>2</sup> Ad esempio: Philipp Funk, *Von der Aufklärung zur Romantik. Studien zur Vorgeschichte der Münchener Romantik*, München, Kösel & Pustet, 1925; Hans Graßl, *Aufbruch zur Romantik. Bayerns Beitrag zur deutschen Geistesgeschichte 1765–1785*, München, Beck, 1968 e Sigrid von

Lo scritto baaderiano trovò immediatamente riscontro negli «Heidelbergische Jahrbücher der Literatur» (2/3, 1809, pp. 260s.) che, nei primi anni della loro esistenza, rappresentarono un forum ampiamente riconosciuto e un organo di revisione del Romanticismo tedesco, non solo per gli scrittori ma anche per i ricercatori di tutte le aree delle scienze naturali del tempo. Il medico e docente Theodor Alexander von Hagen (1778–?) – autore della recensione cumulativa del terzo volume della rivista di Marcus e Schelling – mette in luce in poche battute il nucleo essenziale dello scritto di Baader. L’opposizione tra il rigido e il fluido – scrive von Hagen – scompare nella loro unione, risultando in un terzo che pur dando sussistenza (*Bestand*) a tutto rimane in sé né tangibile né palpabile. La realtà vivente di questo terzo in quanto continuità più perfetta corrisponde alla più stretta e pura connessione di materia e forma: in sé l’effettivamente reale. Sola forma o sola materia come tali non esistono. Sono da considerarsi come astrazioni non riconducibili alla logica dei processi vitali. Rappresentano infatti la morte assoluta e, dunque, sono da considerarsi alla stregua di reagenti chimici e mai come prodotti della sostanza vivente.

Le idee generali dello scritto baaderiano sono presenti *in nuce* già in alcune opere precedenti. In questa occasione però – data la sede di pubblicazione – vengono chiarite non solo concettualmente ma anche terminologicamente in una prospettiva chimico-fisiologica con implicito riferimento al concetto di malattia (intesa come stato di separazione o distacco dal processo organico di realizzazione vitale). Partendo dall’idea che, all’interno dei fenomeni sostanziali di generazione e corruzione, la costituzione della vita organica si fonda sulla coappartenenza ontologica di salute (vitalità) e malattia (distruttibilità), Baader specifica lo stato patologico dell’organismo in quanto affezione contagiosa e infiammatoria, interpretando infine per analogia la questione dell’origine del male metafisico come disfacimento o suppurazione di uno stato precedente di salute.

Recuperando alcuni motivi della tradizione filosofico-naturale medica e mistico-alchemica (soprattutto Paracelso e Böhme) che interpretava la natura esterna come una corporeità vivente guidata all’interno da processi elementari contrastanti (forze repulsive e attrattive continuamente all’opera raffigurate anche tramite gli elementi della tradizione platonico-aristotelica), Baader evidenzia la struttura che è alla base di ogni processo sia organico sia spirituale. Lo stato patologico sia fisico che morale viene a determinarsi per Baader come il sollevamento unilaterale e degenerativo di uno degli elementi

---

Moisy (a cura di), *Von der Aufklärung zur Romantik. Geistige Strömungen in München*. Ausstellung München 26.6.–24.8.1984 (= Bayerische Staatsbibliothek, Ausstellungskataloge 29), Regensburg, Pustet, 1984.

costitutivi della totalità organica o come alienazione patologica di uno dei momenti integranti o strutturali del processo di crescita dell'organismo. Tanto nel microcosmo materiale quanto nel macrocosmo metafisico una disfunzione o alterazione egoistica a discapito del tutto rappresenta così il modello di fondo che conduce tutte le cose (la totalità) alla rovina. Il tratto caratteristico di una tale interpretazione è «l'accentuazione della coappartenenza di salute e malattia, male e bene nella natura e nell'uomo e il rinvenimento della radice ultima di questo nesso tra opposti in Dio».<sup>3</sup> Il breve scritto baaderiano venne subito compreso e accolto favorevolmente dal curatore della rivista Schelling, che lo utilizzò l'anno successivo in un punto fondamentale delle sue *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana* citandolo testualmente.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Francesco Moiso, *Vita, natura, libertà. Schelling (1795–1809)*, Milano, Mursia, 1990, p. 325.

<sup>4</sup> Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, *Philosophische Untersuchungen über das Wesen der menschlichen Freiheit und die damit zusammenhängenden Gegenstände*, a cura di T. Buchheim, Hamburg, Meiner, 1997, p. 39.

## Sul solido e sul liquido\*

*Franz von Baader*

Come la vitalità si basa, in generale e ad ogni livello di vita, sull'unità di materia e forma, così la sua distruttibilità, mortalità o immortalità (individualità da indivisibilità) si basa sulla loro separabilità o inseparabilità. La condizione [*das Moment*] della vita coincide del tutto, e ad ogni livello, con la condizione d'intensità interiore [*Innigkeit*] di questa unione. In tal senso vale allora *par excellence* il detto: *vis conjuncta fortior etc.* proprio perché la *vis* diviene o nasce solo in e attraverso la relazione [*Conjunction*]. Questa condizione infine [198] contrapponendosi alla violenza o forza separante fornisce proprio (come uno zoometro) la misura della stabilità (sostanzialità) della vita. Nel solido come nel fluido o liquido, presi in quanto tali, è data invece la separazione della materia e della forma raffigurando il primo la forma senza la materia e il secondo la materia senza la forma. Il solido infatti mostra ed esprime certo continuità, ma non intensità [*Penetranz*], qualità o quella sottilità o leggerezza penetrante capace di sciogliere o di assorbire altre cose. Di contro il liquido, in maggiore o minore grado, manifesta questa forza di penetrazione ma non possiede alcuna continuità. Pertanto, nella misura in cui e fin tanto che il primo mantiene la sua forma (continuità) non è in grado di penetrare (*corpora non agunt chemice nisi soluta*).<sup>1</sup> Il fluido, all'opposto, penetrando (ovverosia agendo come qualità o elemento) non può rivendicare alcuna forma. Di qui allora l'impotenza (la chiusura, la latenza) chimica (dinamica) del solido insieme alla sua potenza meccanica, così come l'impotenza meccanica del liquido insieme alla sua potenza o apertura chimica.

Perciò, laddove il solido, o il fluido, appare e si presenta esclusivamente in quanto tale, lì la vita si è spenta oppure – che qui è lo stesso – non è ancora iniziata. Rigidità e fluidità in sé [199] escludono la vita. Viceversa, dove la vita è sorta, rigidità e fluidità in quanto tali devono essere già tramontate o,

---

\* In *Jahrbücher der Medicin als Wissenschaft*, a cura di A.F. Marcus e F.W.J. Schelling, 3/2 (1808), pp. 197-204. La traduzione segue il testo stabilito in Franz von Baader, *Texte zur Naturphilosophie (1792-1808)*, a cura di A. Bonchino, Brill/Schöningh, Leiden/Paderborn 2021, pp. 185-191 senza tuttavia riportare le aggiunte e le correzioni delle edizioni successive (seconda edizione 1809 e terza edizione 1830).

<sup>1</sup> Notoriamente finora si è rappresentata questa torpidezza o impotenza del penetrare come manifestazione positiva della forza, ma ciò è del tutto sbagliato perché essa come tale è solo indiretta. [199]

precisamente, devono essere state elevate ad un terzo, il quale non permette la realizzazione né dell'una né dell'altra di quelle due forme reciprocamente escludentesi, sopprimendo ovvero mantenendo latente la loro continua tendenza [all'estinzione reciproca] e contenendola incessantemente. Se si potesse dimostrare uno stato solido assoluto o uno assolutamente fluido, in entrambi i casi avremmo documentata la morte assoluta. Ma questo è impossibile perché né l'uno né l'altro può sussistere di per sé, dal momento che anche nel caso più estremo di solidità esistente è sempre presente un residuo di fluidità, o piuttosto tramite quest'ultima una latenza di rigidità, e, allo stesso modo, nel più alto grado di fluidità che possa esistere è ancora presente una qualche rigidità o latenza di fluidità. All'opposto però, se si verificasse l'unione più profonda tra la continuità assoluta e completa con la leggerezza estrema (intensità [*Penetranz*]), che è l'unione più intima della forma e della materia, si realizzerebbe allora la sostanza più viva. Questa infatti – in quanto né tangibile né racchiudibile, ovvero come autentico corpo spirituale – sarebbe equidistante sia dalla più grande grossolanità e torpidezza del nostro solido sia dalla massima discontinuità del nostro fluido. E qualsiasi cosa solida o fluida che fosse ancora pertinente a questa sostanza, benché non in questa ulteriormente afferrabile o tangibile e racchiudibile (anche nel grado più minimo), non coinciderebbe in alcun modo con l'essere di essa stessa. Così si capisce anche perché nessuna delle cosiddette forme del tangibile [200] (rigido o solido, liquido e gas) possa rimuovere o favorire in modo esclusivo l'insita presenza di quella sostanza. Perciò la fisica farebbe molto meglio a tale riguardo, al posto di quella sterile *sequela* delle tre forme (che poi non sono affatto *tre*), se postulasse il solido e il liquido come due modi del tangibile in *opposizione* reciproca e mostrasse che questa opposizione viene meno solo nella loro unione. Tramite essa si manifesta difatti un terzo che non è né solido né fluido e pertanto nemmeno, nel senso comune, tangibile o materiale [*handgreiflich*], e ciononostante è il reale propriamente detto: questo solo infatti conferisce al solido o al fluido esistenza in senso materiale.<sup>2</sup> [201] Però una seconda conseguenza non meno importante di

---

<sup>2</sup> Solido e fluido hanno ognuno in sé gli stessi due fattori della sostanza vivente, solo che in ognuno è presente in prevalenza solo un singolo fattore, mentre l'altro è tenuto sottomesso, in modo che l'uno è rivolto verso fuori e l'altro invece verso l'interno, cioè stanno girati l'uno rispetto all'altro (di schiena). Entrambi infatti costituiscono certamente la sostanza vivente, ma solo se voltati l'uno rispetto all'altro ossia in concordia. Su ciò si basa ora la ridestabilità della vita in ciò che è solido e fluido, quantunque poi abbiano bisogno della reciproca assistenza perché il liquido solo nel solido è in grado di destarsi alla vita e di conservarsi in essa come, viceversa, il solido solo nel liquido. Chi non vede qui la legge generale di tutte le *semi-forze* della natura il cui manifestarsi isolato (come nell'elettricità e nella forza sessuale) sottostà parimenti solo a una tale condizione, e secondo la quale tuttavia il vero detentore dell'uno o dell'altro sesso è soltanto la conclusa natura androgina? [201]

quanto detto sopra sarebbe quella che, se rigidità e fluidità generano la vita soltanto nella loro unione, allora una vita autonoma o indipendente può corrispondere solo all'unione autentica di questi, così come quella eteronoma [può corrispondere solo] ad una puramente dipendente (che equivale ad un mero essere aggregati ovvero come se materia e forma venissero tratteneute assieme).

Solido e fluido (quindi ogni cosa materiale [*handgreiflich*]) sono pertanto dovunque, nella misura in cui essi si diano come puramente ed essenzialmente tali, non *edotti* della sostanza vivente, bensì solo *prodotti* della sua vita ormai spenta, cadaveri (in un certo senso meteoriti) in cui quella sostanza già morta si dissolve. Dal momento che però la vita è eterna, ovvero non è spiegabile da nessun'altra cosa (dalla morte), allora l'emergere separato del solido e del fluido (la creazione della terra e dell'acqua) non testimonia sicuramente alcuna nascita della vita prima e originaria. –

Gli antichi hanno dimostrato l'opposizione di solido e fluido tramite il fuoco e l'acqua,<sup>3</sup> in quanto assegnarono a quello la funzione del secco, e con ciò quella del corpo o forma, a questa quella del riempimento.<sup>4</sup> Poiché vediamo sempre sparire (con[202]sumarsi) l'essenzialità (specifica) di tutti i corpi, laddove si manifestano fuoco (elettricità) e acqua, allora il loro essere-stati-latenti e quindi esser-stati-uniti deve aver funzionato proprio da base per l'esistenza di quella essenzialità. Infatti, laddove fuoco e acqua compaiono in quanto tali nel loro dualismo, lì si mostrano subito l'uno nemico dell'altro (il fuoco per così dire come idrofobo etc.). Ma così come questo loro essere separati risulta soltanto da e attraverso il declino di ogni essere individuale specifico, in tal modo il loro sparire coincide (per così dire in quanto riunificazione di forze sessuali separate o semi-forze) viceversa con il sorgere o la crescita dell'essere vivente. E qui, di nuovo, fuoco e acqua non sono edotti ma prodotti e potevano, pertanto, essere insiti nella sostanza vivente solo nella loro latenza. Tuttavia non bisogna tralasciare a riguardo che lo stimolo e l'oggetto, in cui la vita stessa si eleva, si appresta o [203] accrescendo si rivela, è proprio il principio [*Ansatz*] che ritorna eternamente ed ininterrottamente (il principio del fuoco che si eleva in quanto volatile e centrifugale dalla sua latenza e quello dell'acqua invece che

---

<sup>3</sup> Si pensi qui alla duplice forza che crea nell'eterna luce dello Zend Avesta persiano così come al mondo di fuoco e di acqua, o al *Musspel* e *Niffelheim* degli antichi germani nell'Edda. Cfr. *Das Licht vom Orient* 1808. [202]

<sup>4</sup> Perciò infatti, come nota molto giustamente *Ritter* in uno dei suoi lavori, i nuovi esperimenti sull'elettricità hanno rovinato, ai recenti difensori dell'ossigeno, sia la festa che il sistema. E poiché l'acqua dopo un breve esilio ha nuovamente riacquisito lo stato che le è dovuto, in tal senso anche l'*aria*, dopo esser stata cacciata via dai *gas*, dovrebbe rivendicare entro breve i suoi antichi diritti. [203]

ricade dalla sua elevazione o evoluzione nella sua latenza).<sup>5</sup> In che modo altrimenti potrebbe manifestarsi e comunicarsi (dimostrarsi) l'unità in quanto tale cioè come *unente* dove non ci fosse nulla (nessuna molteplicità contrastante) da unire? Come potrebbe rivelarsi la luce in sé ossia come lucente o rischiarante, dove niente, nessun buio o nessun portatore di luce le andasse incontro e si sottoponesse a lei servendola? Come potrebbe nascere la gioia della vita *ritrovata* se non vi fosse da qualche parte un sofferente da redimere dalla sua pena e un timoroso dalla sua angoscia? Come potrebbe rivelarsi *Dio* senza *necessità*? –

In breve, come potrebbe esserci o manifestarsi un *organismo*, che non spuntasse fuori da, all'esterno di, in contrasto a e al di sopra della radice nascosta di un *non-organismo*?<sup>6</sup> Al [204] generale riconoscimento di ciò si oppone soltanto, nell'attuale procedere della nostra filosofia, la confusione, facilmente evitabile, dell'edotto con il prodotto.

---

<sup>5</sup> Vivre, disse Rousseau in modo più profondo di quanto sospettasse, c'est s'empêcher de mourir – cioè se alla vita le si toglie il suo opposto, questa sprofonda per così dire dentro di sé nella noia, ritorna nel silenzio del suo nascosto abisso senza fondo, e sparisce come vita ossia come manifestazione e rivelazione di questo abisso – ammutolita!

<sup>6</sup> Un istruttivo chiarimento al riguardo lo dà il fuoco comune (come incandescenza violenta, distruttiva e penosa) a differenza del cosiddetto calore vitale organico e benefico, in quanto *qui* fuoco e acqua si associano all'interno di un fondamento (crescente), ovvero entrano in congiunzione, mentre *lì* si separano in discordia. Dunque nel processo organico né fuoco né acqua erano presenti in quanto tali ossia come sfere separate, bensì quello era come centro (*mysterium*), questa come il manifesto o la periferia in esso, e proprio l'apertura [204], l'insurrezione, l'infiammazione del primo insieme al rinchiudersi della seconda diede la malattia e la morte. Così, in generale, l'egoità, l'individualità è, in vero, la base, il fondamento o il centro naturale di ogni vita creaturale, ma, altrettanto vero, è che non appena lo stesso smette di essere e di servire da centro, spostandosi in modo dominante nella periferia, qui prende fuoco in quanto furia tantalica della brama di sé e dell'egoismo (dell'egoità infiammata). Da ☉ diviene ora ☿ – vale a dire: in un singolo posto del sistema planetario è rinchiuso, latente, quel centro oscuro della natura, il quale, pertanto, serve solo in quanto portatore di luce al sopraggiungere del sistema superiore (irradiazione di luce o rivelazione dell'ideale). Proprio perciò questo posto è il *punto aperto* (sole – cuore – occhio) all'interno del sistema – e se anche qui insorgesse o si aprisse il centro oscuro della natura, allora si chiuderebbe eo ipso il punto luminoso, la luce si trasformerebbe all'interno del sistema in oscurità ovvero il sole cesserebbe di esistere! –